

Cover Story

Potenza di fuoco mondiale



Servizio a cura di
Rossano Cattivello

Servizio fotografico di
Gianpaolo Scognamiglio

Albino Armani

Oltre il 40% di tutto il Pinot grigio bevuto nel mondo viene prodotto in Friuli, Veneto e Trentino. Dopo cinque anni dalla sua nascita, la Doc interregionale 'delle Venezie' consolida il successo e avvia la 'seconda fase' del progetto

La metà del Pinot grigio del mondo viene prodotto in Italia e, di questo, l'85% nelle tre regioni del Nordest. Questo vitigno internazionale, in verità poco consumato a livello locale, è da tempo il core business anche della vitivinicoltura friulana a cui il Prosecco si è aggiunto recentemente senza sostituirsi. Tutta questa 'potenza di fuoco' sul mercato mondiale da cinque anni ha una regia unica: la Doc interregionale 'delle Venezie', capace di guidare 6.141 viticoltori, 575

vinificatori e 371 imbottiglieri di Friuli-Venezia Giulia, Trentino e Veneto che nel 2021 hanno imbottigliato oltre 1,8 milioni di ettolitri. "Essere riusciti a mettere assieme un sistema così ampio e frammentato ha dell'incredibile" commenta con una battuta il presidente del consorzio di tutela, **Albino Armani**. Lui stesso è espressione dei tre territori, essendo presente con le proprie cantine sia in Trentino, terra di origine della sua famiglia, sia nelle venete Valdadige e Valpolicella, sia da una trentina d'anni

in Friuli, nelle Grave tra Sequals e Pinzano dove coltiva trecento ettari a vigneto.

Lci ha radici imprenditoriali in Veneto, Trentino e Friuli, in che cosa si assomigliano e in cosa sono diverse queste tre regioni vinicole?

"Il Trentino, provincia delle nostre origini, ha saputo fare rete non solo in senso orizzontale, cioè tra aziende dello stesso settore, ma anche verticale, facendo collaborare aziende di diversa specializzazione. Una spinta fon-

Qui ho trovato persone dalla commovente pulizia mentale: è difficile non innamorarsi di un vero friulano

1.830.070

Ettolitri imbottigliati nel 2021 con la Doc 'delle Venezie'

6.141

Viticoltori

575

Vinificatori

371

Imbottiglieri

Questa regione, in particolare le Grave e la Pedemontana, è una El Dorado. Il vino friulano è ancora poco compreso e ha ampi margini di sviluppo

damentale in questo senso l'ha sempre data la politica, che ha messo a disposizione strumenti sia finanziari sia organizzativi. Questo modello ha favorito certamente lo sviluppo interno, ma allo stesso tempo ha ridotto la dinamicità dell'iniziativa. Fattore, quest'ultimo, che invece trovo espresso in maniera forte in Veneto: qui l'imprenditoria è lasciata più sola ma anche più libera. Questo la spinge a cercare costantemente nuovi scenari. Un esempio su tutti è quello del Prosecco, un progetto che nel giro di pochi anni ha conquistato il mondo".

E il Friuli, allora?

"Oggi è il territorio che è in grado di dare più stimoli. È l'El Dorado del vino italiano, ancora poco compreso ma dagli ampi margini di sviluppo".

Ci spieghi meglio...

"Quando sono arrivato qui nei magredi trent'anni fa ho trovato un'agricoltura marginale. Però, ci hanno convinto a investire la condizione pedoclimatica ottimale e la presenza di persone dalla commovente pulizia mentale, è difficile non innamorarsi di un vero friulano. E ci abbiamo visto giusto".

Perché questa zona non era mai declassata allora?

"Per una frammentazione troppo forte tra le due sponde del Tagliamento, di cà e di là da l'aghe. Nel settore vinicolo esiste un Friuli di serie A e uno di serie B, quello appunto dell'alta pianura e della pedemontana, che essendo meno sviluppato ha anche più potenzialità. E lo hanno già compreso alcuni grossi gruppi vinicoli internazionali che stanno investendo qui non perché i terreni costano poco, essendo i prezzi ormai allineati a quelli di altre zone, ma perché semplicemente i vini vengono bene".

Ecco, appunto. Negli ultimi anni numerose aziende friulane sono state acquistate da gruppi extraregionali, anche solo finanziari. È un bene o un male per il territorio?

"Il friulano deve essere pronto a interloquire anche con gruppi 'foresti' mantenendo, però, la schiena dritta. Se anche gli stranieri vengono a investire qui è un bene, devono essere i friulani pronti a coglierne le opportunità".

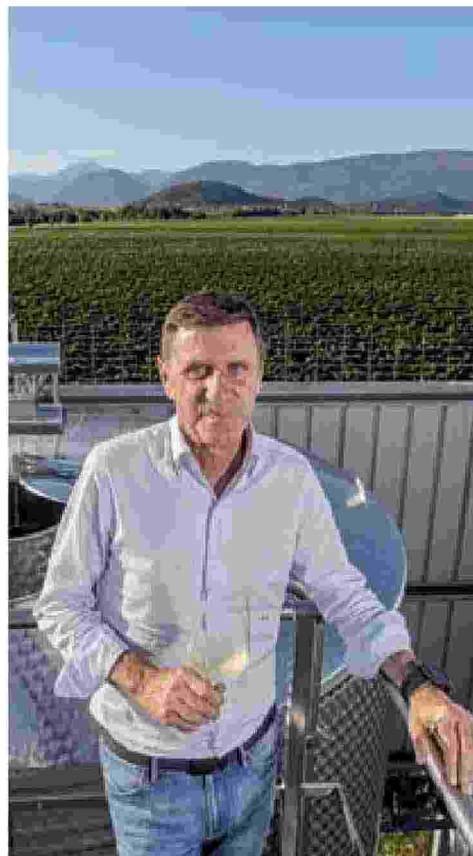
Quale delle tre Regioni fa una politica vinicola più efficace?

"La politica serve, ma deve essere l'imprenditore a elaborare un progetto, ad avere un'idea di futuro. In Friuli lo sviluppo è ancora fluido e la politica non impone nulla, ma non per questo è assente".

Che cosa rappresenta il Pinot grigio per questo territorio?

segue a pagina

8



Cover Story

segue da
pagina **7**

“Il più potente driver di sviluppo fino all'arrivo del Prosecco, che è cresciuto negli ultimi anni senza sottrarre spazio al Pinot”.

Qual è l'attuale consistenza della vostra Doc interregionale?

“Il 65% del Pinot grigio prodotto nelle tre regioni viene imbottigliato con la Doc delle Venezie, il restante 35% è suddiviso tra le altre venti Doc locali”.

A cinque anni dalla creazione del consorzio, che bilancio può trarne?

“Siamo a metà del guado. Il

primo obiettivo è stato raggiunto, ovvero azzerare le giacenze di vino delle annate precedenti. Il prossimo traguardo che ci siamo dati è far crescere il brand nel mondo: vogliamo far capire il significato di tutto il nostro lavoro”.

Quali sono i vostri più temuti concorrenti?

“A parte la California, il cui Pinot grigio però ha caratteristiche molto diverse dal nostro, possiamo dire che per volume prodotto, controlli di qualità e coordinamento siamo i numeri uno al mondo. Per arrivarci, però,



abbiamo fatto un lavoro incredibile passando in pochi anni da un vino indeterminato con la Igt e una Doc con controlli serrati che hanno consentito anche di ottenere la fascetta ministeriale. Il tutto coinvolgendo migliaia di produttori e le istituzioni di tre regioni tra loro diverse”.

Ora è stato imposto un blocco triennale per nuovi impianti, perché lo avete fatto?

segue a
pagina **10**

Il prossimo obiettivo è far crescere il brand nel mondo: vogliamo far capire il significato di tutto il nostro lavoro



TRADIZIONE DI FAMIGLIA DA 4 SECOLI

Da quattrocento anni la storia della famiglia Armani è legata alla terra. Infatti, i primi riferimenti risalgono al 1607 quali agricoltori nella frazione di Manzano nel comune trentino di Mori. “Per secoli – spiega Albino – la storia familiare è fatta di miseria e di un'agricoltura di sussistenza, con qualche capo allevato e pochi filari di vigna per il consumo domestico. Solo nel '900 l'attività ha preso una dimensione più imprenditoriale nel settore vitivinicolo e

dagli Anni '50 ha potuto espandersi anche in altre regioni”. **Albino Armani** ha avuto una carriera predestinata, con un futuro in azienda già tracciato dopo il diploma all'istituto agrario di San Michele all'Adige. Oggi alla guida è affiancato dalla moglie Egle e dal figlio trentenne Federico, i cui studi si sono indirizzati alla filosofia, base culturale che però sta mettendo in pratica su diversi fronti, primi tra tutti quelli del marketing e dei progetti di sviluppo.

Cover Story

segue da
pagina **8**

“Per correggere le distorsioni di una crescita ipertrofica. In appena dodici anni

il Pinot grigio è passato da 7mila ettari ad addirittura 27mila. È diventata la prima denominazione in Italia e una delle più grandi in Europa. Questo però rischiava di deprezzare il valore delle uve. Questo blocco, per la prima volta, coinvolge non solo la nostra Doc, ma anche le principali Doc locali e ha lo scopo proprio di consolidare il successo di questo vino”.

L'uso della “chimica” in vigna è un male necessario?

“La viticoltura come anche la frutticoltura sono attività intensive che consumano tanto di tutto: non solo prodotti chimici, ma anche acqua, gasolio, manodopera...”

È quindi innegabile il loro impatto sull'ambiente. La strada della sostenibilità va presa, ma con estremo buon senso, perché allo stesso tempo dobbiamo difendere la sostenibilità economica e quella sociale che con tantissimi sforzi abbiamo raggiunto col sacrificio di generazioni”.

La viticoltura friulana si salva con il Pinot grigio oppure con il Prosecco?

“Si è già salvata e lo ha fatto grazie a entrambi. Con il blocco di nuovi impianti, che oggi è stato imposto per entrambi i vitigni, la palla è tornata ora agli imprenditori, obbligandoli a pensare ad alternative per il futuro. Se per sostituire i vigneti diventati vecchi nei prossimi anni non potranno piantare nuovi ettari né di Pinot Grigio né Glera (vitigno da cui viene prodotto il Prosecco, ndr) allora devono scegliere quale strada, nuova o vecchia, intraprendere.

E una strada interessante può riguardare proprio gli autoctoni friulani”.

In che maniera?

segue a
pagina **12**

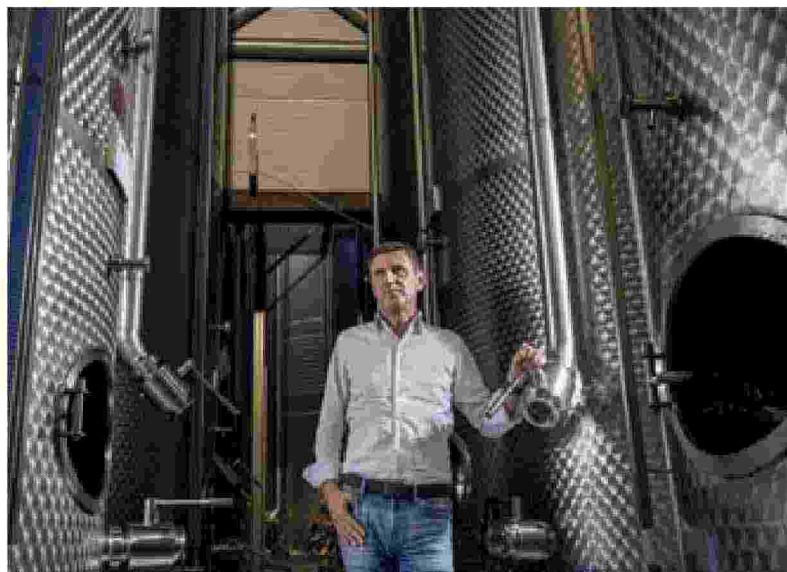
PASSIONE PER L'ANTROPOLOGIA

L'uomo è l'animale più difficile da capire

Con una storia alle spalle di oltre quattrocento anni e molti antenati con il suo stesso nome di battesimo, per **Albino Armani** la strada che porta in vigna e in cantina era predestinata fin dalla nascita. E per lui è stata una vera vocazione, anche se ha voluto coltivare da sempre un'altra passione, più nascosta e intima. “Mi ha sempre affascinato lo studio dell'antropologia – rivela – ho girato il mondo in lungo e largo, cercando di visitare le mete meno turistiche, confondendomi tra la popolazione nelle loro vite quotidiane. Tutto questo mi ha aiutato a conoscere meglio l'uomo, l'anima-
le più difficile da decifrare”.



Con il blocco degli impianti la palla torna agli imprenditori, obbligati ora a pensare alternative per il futuro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169343

Cover Story

Segue da
pagina 10

“Il Friuli ha già perso, a suo tempo, la battaglia per il Tocai.

Spero che oggi non succeda nuovamente per la Ribolla gialla. Manca ancora un accompagnamento normativo di disciplinare che consenta di difendere questo vitigno, fermo o spumante che sia non è importante. Non possiamo permetterci di perdere anche questa partita”.

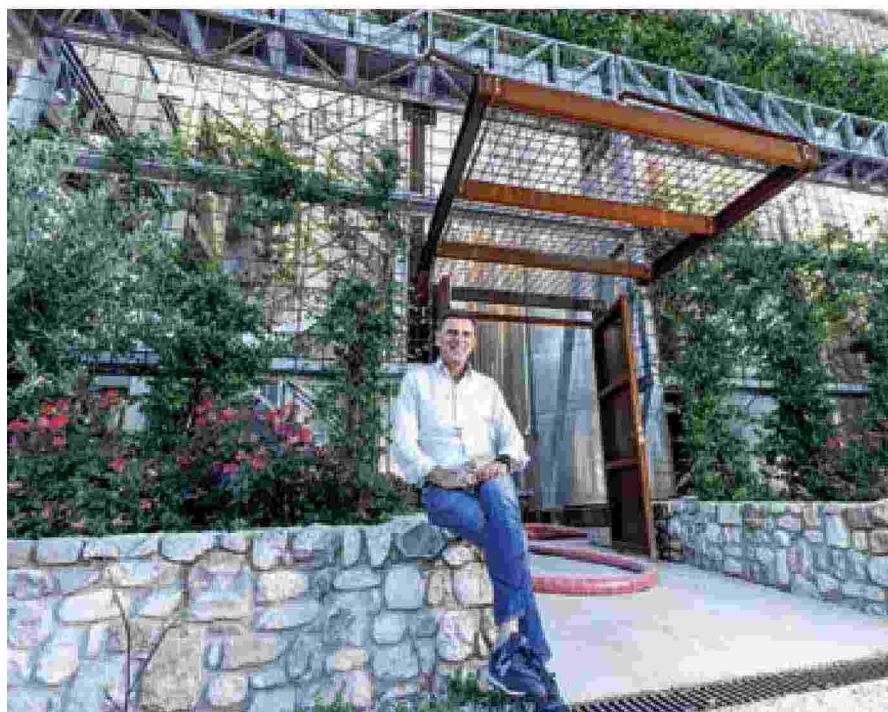
Lei è appena stato nominato Accademico della vite e del vino e tra le motivazioni del riconoscimento c'è l'aver sostenuto il salvataggio di antichi vitigni autoctoni friulani come lo Sciaglin e il Piculit Neri. Ma che futuro possono mai avere questi vini?

“Questi autoctoni amo definirli ‘evocativi’, perché portano con sé una storia, un racconto di un luogo. Hanno un forte aspetto antropologico. Sono nicchie produttive, non c'è dubbio, ma possono avere una forte valenza in quello che viene comunemente chiamato enoturismo, ma che io preferisco definire turismo enologico”.

Il vero turismo enologico non va lasciato a noi produttori di vino, ma a chi sa fare un completo sviluppo del territorio

Perché fa questa precisazione?

“Perché il vero business non è portare in cantina qualche turista tedesco che dopo una degustazione torna a casa con un paio di cartoni di bottiglie. Il turismo enologico non va lasciato a noi produttori di vino, che sappiamo fare bene il nostro mestiere, ma va gestito da chi sa fare un vero sviluppo del territorio a tutto tondo”.



TRE VENEZIE

Riusciti dove in oltre un secolo la politica ha fallito

“But how many Venice exist?”

È possibile che molti stranieri, guardando una bottiglia di Pinot grigio prodotta nel Nordest, si siano posti questa domanda.

Infatti, il concetto di ‘tre Venezie’ è una invenzione della propaganda espansionista del Regno d'Italia che portò poi alla prima guerra mondiale, con l'intento di recriminare per, poi, conquistare appunto la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, ovvero Trento e Trieste, unendole alla Venezia Euganea, già conquistata nel 1866, quella per intendersi ‘originale’, con tanto di calli e canali. Questo retaggio, però, è rimasto in alcune definizioni. Una, che pesa come un macigno, è il nome del nostro ente regionale. Un'altra è quella della Indicazione geografica tipica, che, dopo una esistenza pluridecennale abbastanza anonima, nel 2016 si è trasformata in Doc (per il vino imbottigliato a Igt è stata creata invece la denominazione ‘Trevenezie’) dedicata esclusivamente al Pinot grigio, dando così il nome alla denominazione più grande d'Italia e tra le maggiori di tutta Europa.

“La scelta di utilizzare il nome ‘delle Venezie’ – spiega il presidente del consorzio di tutela **Albino Armani** – nasce dal desiderio di tenere assieme territori sì diversi, ma che per sviluppare un progetto di portata mondiale devono stare assieme. Per questo abbiamo usato questo concetto, pur se esistito istituzionalmente soltanto per una breve parentesi storica. Oggi, però, possiamo dire di essere riusciti a fare nel vino quello che la politica in oltre cento anni non è mai riuscita a fare”.